

I SEGNI DEL GIUBILEO •



RICONCILIAZIONE

<https://www.iubilaeum2025.va/it/giubileo-2025/segni-del-giubileo/riconciliazione.html>



Il Giubileo è un segno di riconciliazione, perché apre un «tempo favorevole» (cfr. 2Cor 6,2) per la propria conversione. Si mette Dio al centro della propria esistenza, muovendosi verso di Lui e riconoscendone il primato. Anche il richiamo al ripristino della giustizia sociale e al rispetto per la terra, nella Bibbia, nasce da una esigenza teologica: se Dio è il creatore dell'universo, gli si deve riconoscere priorità rispetto ad ogni realtà e rispetto agli interessi di parte. È Lui che rende santo questo anno, donando la propria santità. Con il suono del Yobel (antico strumento realizzato da un corno di ariete) il mondo ebraico inaugurava l'Anno giubilare. “Dichiarerete Santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti: ... riposo della terra ... remissione dei debiti ... restituzione agli antichi proprietari di terreni o case ... liberazione degli schiavi ...” (Levitico 25, 10-42). Questa liberazione è la ricollocazione del mondo nella situazione originaria della Creazione.

Concretamente, si tratta di cogliere il “tempo favorevole” per ricollocarci nella nostra grazia originaria, rileggendo e “liberando” le nostre relazioni familiari e per vivere pienamente il sacramento della Riconciliazione, riscoprendone il valore e ricevendo personalmente il perdono di Dio.



“SEI PROPRIO SICURO CHE DIO NON TI PERDONA? NON LO CREDI ABBASTANZA ONNIPOTENTE PER POTERLO FARE? [...] UNA VOLTA, IN UN VIAGGIO PER MARE, MENTRE STAVO AMMIRANDO IL TRAMONTO, VIDI CON DISGUSTO DEI MARINAI CHE GETTAVANO IN ACQUA I RIFIUTI DELLA CUCINA; MA IL MARE COPRÌ TUTTO... COSÌ È LA MISERICORDIA DI DIO INFINITO! SI PUÒ ANCHE NON ESSERE PERDONATI DAGLI ALTRI, O TROVARE FREDEZZA E DISTANZA NELLA PERSONA CON CUI VOGLIAMO RICONCILIARCI; MA LA RISPOSTA DI DIO ALLA NOSTRA PREGHIERA VIENE DATA DENTRO DI NOI. È DIO CHE FA L'OPERA DI RICONCILIAZIONE. DIO È IL PERDONO DEI NOSTRI PECCATI.”

(Mario Canciani, presbitero, biblista e scrittore italiano)

ESPERIENZA (DALLA REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO)

- A.** Ho conosciuto e vissuto il cristianesimo fin da ragazzo. Quando ho terminato gli studi a Kinshasa ho trovato subito lavoro presso la società delle ferrovie a Lubumbashi. Prima di partire, la famiglia si era riunita per darmi dei consigli e tra questi quello di sposare una donna della mia tribù. Per rispetto nei loro confronti avevo accettato questa loro raccomandazione anche se sentivo in me una lotta interiore perché era contrario ai miei principi e soprattutto perché ero convinto che la mia futura moglie sarebbe stata quella che Dio avrebbe messo sul mio cammino qualunque fosse stata la sua provenienza. Nel 1992 a Lubumbashi (nella provincia del Katanga), ho incontrato J. e all'inizio non sapevo a quale tribù appartenesse, solo più tardi ho saputo che era della tribù Luba



del Katanga, mentre io sono originario della tribù Tetela del Kasai (un'altra provincia), due tribù che a quel tempo erano antagoniste tra loro.

È stato in quel frangente che mi sono ricordato delle direttive che la famiglia mi aveva dato, ma mi sono detto che era l'occasione di restare fedele ai principi che Dio mi aveva messo in cuore.

Ho capito meglio la Parola del Vangelo che dice che Gesù è venuto per separare i figli dai genitori e ho scelto la sua strada. Durante il nostro fidanzamento si erano verificati gravi disordini tra le nostre due regioni, cosicché abbiamo passato dei momenti difficili, le rispettive famiglie e gli stessi amici ci scoraggiavano a continuare...Ricordandoci della frase del Vangelo: "Chi mette mano all'aratro e si volge indietro non è degno di me" abbiamo continuato a incontrarci fino a che ci siamo sposati il giorno della festa della S. Famiglia (quell'anno cadeva il 26 dicembre) che avevamo scelto come modello e come aiuto per resistere a questa tempesta. I vicini erano certi che il nostro matrimonio non sarebbe durato più di 6 mesi.

Abbiamo festeggiato 23 anni di matrimonio, un'occasione per noi di ringraziare Dio che ci protegge e ci guida. Vivendo l'amore reciproco in famiglia abbiamo potuto risanare il clima di indifferenza e di pessimismo delle nostre due famiglie di origine.

Ognuno di noi ha preso l'impegno di fare della famiglia dell'altro la propria famiglia e, col tempo, siamo riusciti ad avvicinare tutte queste persone che all'inizio non approvavano il nostro matrimonio. In Africa dare il nome al proprio bambino ha una grande importanza per l'affetto che si ha verso di lui e che si vorrebbe "immortalare". In questo senso J., avendo dato ai bambini i nomi della mia famiglia, si trova "immortalata" in essa.